

8 ottobre 2020 11:35

Migrazioni climatiche: ciò che la ricerca mostra è molto diverso dai titoli allarmistici

di [Redazione](#)



Le previsioni di migrazioni climatiche di massa sono titoli che attirano l'attenzione. Per più di due decenni, i commentatori hanno previsto "ondate" e "maree crescenti" di persone costrette a muoversi a causa del cambiamento climatico. Recentemente, un rapporto di un think tank ha avvertito che la crisi climatica potrebbe spostare 1,2 miliardi di persone entro il 2050. Alcuni commentatori ora sostengono addirittura, come ha osservato il New York Times in un recente articolo ["The Great Climate Migration Has Begun"](#), che i rifugiati climatici di cui siamo stati avvertiti sono già qui.

Queste affermazioni allarmanti sono spesso fatte con buone intenzioni. Il loro scopo è aumentare la consapevolezza della difficile situazione delle persone vulnerabili ai cambiamenti climatici e motivare l'azione umanitaria a loro favore. Ma tali titoli non sono sempre accurati e raramente raggiungono l'effetto desiderato.

La nostra principale preoccupazione è che i titoli allarmanti sulle migrazioni climatiche di massa rischiano di portare più muri che altro. In effetti, molti di destra e di estrema destra stanno ora mettendo da parte il loro negazionismo climatico e collegando l'azione per il clima alle idee di territorio e di purezza etnica. In questo contesto di crescente nazionalismo climatico, anche le storie fatte con le migliori intenzioni rischiano - quando presentano la migrazione climatica come senza precedenti e massiccia, urgente e destabilizzante - di alimentare altrettante storie di invasione basate sulla paura.

Il rischio è solo aggravato quando i titoli dei giornali indicano popolazioni razzializzate del sud del mondo in viaggio verso l'Unione europea, gli Stati Uniti o l'Australia: luoghi già in preda al panico morale sulla migrazione.

Non neghiamo che il cambiamento climatico influenzi la migrazione. Non possiamo ignorare i danni arrecati alle comunità in tutto il mondo dall'innalzamento del livello del mare, dall'aggravarsi della siccità e dagli incendi boschivi catastrofici. Questi sollevano nuove e serie sfide che dobbiamo affrontare. Eppure le storie di cui sopra sono fuorvianti e dannose, quando il concetto di mobilità umana richiede un approccio più profondo e più sfumato. È importante che prendiamo sul serio queste dure realtà, ma evitiamo di essere troppo allarmisti o di vedere tutto come determinato dal clima.

In generale, **siamo preoccupati per la rappresentazione imprecisa della migrazione.** Le persone si sono sempre mosse sotto l'influenza combinata di ambienti, economie e dinamiche sociopolitiche in cambiamento. La migrazione climatica non è né nuova né straordinaria. Non è nemmeno così diversa da altre forme di migrazione: i migranti climatici tendono ancora a spostarsi in luoghi che conoscono o con cui hanno connessioni attraverso i loro social network.

Questi sono aspetti chiave dell'idea di "mobilità climatica", che abbiamo sviluppato in un articolo, [Nature Climate Change](#), con 31 coautori tra cui antropologi, geografi e scienziati politici. In cui sottolineiamo come la mobilità nel contesto del cambiamento climatico sia altamente diversificata: ciò che il vasto gruppo di ricerca sull'argomento ha dimostrato è molto diverso dall'immagine dei movimenti di massa delle persone che si spostano

all'estero.

Invece, assistiamo a viaggi legati al clima molto vari e frammentati. Ad esempio, la mobilità climatica può assumere la forma di brevi spostamenti, spostamenti a breve distanza, migrazione dalla campagna ad una zona urbana o immobilità volontaria. Contrariamente alla retorica allarmista della migrazione internazionale di massa, la maggior parte dei movimenti non prevede l'attraversamento di un confine. Ad esempio, un milione di somali sono stati sfollati internamente a causa di una siccità nel 2016-17 - questo fa impallidire i numeri coinvolti in qualsiasi migrazione climatica internazionale.

La piena comprensione della mobilità climatica richiede una base di prove più ampia di quella normalmente utilizzata. Molte narrazioni problematiche si basano principalmente su modelli quantitativi, leggendo le esperienze delle persone solo attraverso quella lente. Una maggiore collaborazione di ricerca con le scienze sociali e umanistiche migliorerebbe la nostra comprensione, poiché queste discipline possono fornire una sensibilità al contesto che i modelli da soli non potranno mai raggiungere.

Le persone coinvolte raccontano le proprie storie

Quando ci rivolgiamo a una serie più diversificata di prospettive, le persone interessate devono essere incluse. Stanno già raccontando le loro storie, con le loro stesse parole. È fondamentale che ascoltiamo, soprattutto quando contraddicono i nostri risultati delle ricerche e le intuizioni personali. Ascoltare gli abitanti delle isole del Pacifico, ad esempio, ci dice che i racconti facili di "isole che affondano" non sono la storia tutta intera. Gli attivisti di tutta la regione hanno diffuso i loro messaggi come fossero potenti attori nella lotta per la giustizia climatica (e contro la migrazione climatica) col grido: "Non stiamo annegando, stiamo combattendo".

Dall'altra parte del mondo, le interviste a giovani agricoltori in Senegal che vivono in situazioni precarie hanno rilevato che, sebbene il cambiamento climatico minacci i loro mezzi di sussistenza, non è la loro preoccupazione principale e non vedono la migrazione come un problema. Vogliono un governo locale più forte, maggiori opportunità economiche locali e la scelta di migrare indipendentemente dalla causa, se ciò può significare una vita migliore per loro e le loro famiglie.

Infine, la ricerca e i rendiconti sulla migrazione climatica devono considerare meglio le aree di destinazione. I politici di tutto il nord del mondo sono notoriamente incapaci e riluttanti a prendere in considerazione le complesse realtà della migrazione, al punto da ignorare talvolta la ricerca che finanziano. Al contrario, giustificano le politiche anti-immigrazione come l'"ambiente ostile" del Regno Unito presentando gli interessi e i desideri delle popolazioni "native" in competizione con quelli dei nuovi arrivati.

Queste narrazioni di inevitabili conflitti economici e culturali devono essere prese in considerazione. Per questo, possiamo attingere a un ampio corpus di lavoro che mostra che i migranti non sono tutti ricchi e di successo, o poveri ed esclusi, e che i progetti che si affermano tengono conto di queste differenze, ascoltano i migranti stessi e promuovono un dialogo aperto con le popolazioni stabilite.

Costruire una società aperta, diversificata e accogliente in tempi di crisi e cambiamento, è un compito difficile. Dovremmo fare attenzione a non renderlo più difficile promuovendo storie di migrazione climatica basate sulla paura.

(Articolo di David Durand-Delacré-PhD Candidate in Geography, University of Cambridge -, Carol Farbotko-Human Geographer, University of the Sunshine Coast -, Christiane Fröhlich-Research Fellow, German Institute of Global and Area Studies -, Ingrid Boas-Associate Professor, Wageningen University. Su The Conversation del 07/10/2020)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)